

tiene sempre gli occhi aperti, perchè nulla rimanga in preda del caso.

Creddete voi forse, caro Telemaco, che un bravo pittore s'affatichi continuamente dallo spuntar dell'alba fino a sera, per terminare i suoi lavori più presto? Questa assidua applicazione servile spgnerebbe in lui tutto lo spirito, tutta la vivacità della fantasia; nè più nelle sue pitture si scorgerebbe il suo ingegno. Bisogna dunque che si lasci regolare dall'estro; e, secondo che gli vengono i bei pensieri, così dia di mano al pennello. Creddete forse che perda egli il tempo in apparecchiare i colori, in preparare le tele? Non già; è questa occupazione de' suoi discepoli. Il pittore si riserva la cura del meditare; nè ad altro pensa che a segnare sulla tela animosi tratti, tratti maestri che diano vigore, dolcezza e nobiltà alle sue figure. Si investe egli de' pensieri e de' sentimenti degli eroi che vuol ritrarre, e ne considera come presente l'età, come presenti le circostanze, in cui si ritrovarono. A questa specie d'entusiasmo conviene che unisca il senno ed il giudizio, affinchè tutte le parti della immagine sieno naturali, corrette ed abbiano giusta simetria e proporzione l'una coll'altra. Potrete mai figurarvi che minor sublimità di pensieri, minor forza d'ingegno si richiegga per un gran re, che per un valoroso pittore? Conchiudete dunque che la occupazione degna del monarca è il pensare, il formare vasti progetti, e lo scegliere ministri capaci dell'esecuzione de' suoi disegni.

Sento, rispose Telemaco, la forza del vostro ragionamento, ma temerei che in tal guisa spesso il re fosse ingannato, ove per sè stesso minutamente non esaminasse le cose. L'inganno è vostro, replicò Mentore; che basta al principe, per non essere ingannato, la general cognizione di tutto il governo. Chi non è dotato di vero discernimento di spirito,